

# L'educazione linguistica

Atti della giornata di studio GISCEL  
Padova 17 settembre 1975

Il testo summenzionato, apparso recentemente, di facile e rapida lettura, raccoglie gli atti di una giornata di lavori da parte dei soci del GISCEL (Gruppo di intervento e di studio nel campo dell'educazione linguistica), a sua volta sezione della Società di Linguistica Italiana (SLI).

Si tratta di contributi ora teorici ora pratici riguardanti il ventaglio di problematiche (anche se spesso troppo legate a una realtà sociolinguistica italiana) che pone oggi l'insegnamento della lingua; dai rapporti tra lingua e dialetto e il conseguente riflesso nella scuola, si passa ai diversi usi della lingua, con particolare attenzione alla lingua come fatto sociale; dalla valutazione del «tema» d'italiano (che si inquadra in un contesto di verifica metodologica) alla presenza nella scuola dei mass media, con relativa presa di coscienza del sempre maggior peso che acquistano i linguaggi settoriali. «Il plurilinguismo è la situazione normale di ogni parlante (anche di chi non conosce nessuna lingua straniera), dal momento che le lingue non sono monosistemi, ma polisistemi formati da un complesso stratificato di varianti geografiche, sociali, culturali, stilistiche, storiche».<sup>1)</sup>

Sotto questa «struttura superficiale» (mi si conceda il termine) appare però evidente una linea comune chiara (spogliata da ogni aggancio a un retroterra italiano) che trova la sua programmazione nelle *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica* pubblicate in apertura del testo e redatte, per conto dei soci del GISCEL, da Tullio De Mauro e Raffaele Simone.

Le dieci tesi potrebbero essere sintetizzate con queste osservazioni di Benjamin Lee Whorf: «Siamo propensi a concepire il linguaggio soltanto come una tecnica di espressione e non ci rendiamo conto che il linguaggio è prima di tutto una classificazione e una disposizione del flusso dell'esperienza sensoriale che si traduce in un certo ordinamento del mondo, in un certo segmento di mondo che è facilmente esprimibile con il tipo di mezzi simbolici che il linguaggio impiega. In altre parole, il linguaggio fa in maniera più rozza, ma anche più estesa e più flessibile, ciò che fa la scienza».

1. Lo sviluppo delle capacità verbali va promosso in stretto rapporto reciproco con una corretta socializzazione, con lo sviluppo psicomotorio, con la maturazione ed estrinsecazione di tutte le capacità espressive e simboliche.

2. Lo sviluppo e l'esercizio delle capacità linguistiche non vanno mai proposti e perseguiti come fini a se stessi, ma come strumenti di più ricca partecipazione alla vita sociale e intellettuale: lo specifico addestramento delle capacità verbali va sempre motivato entro le attività di studio, ricerca, discussione, partecipazione, produzione individuale e di gruppo.

3. La sollecitazione delle capacità linguistiche deve partire dall'individuazione del

retroterra linguistico-culturale personale, familiare, ambientale dell'allievo, non per fissarlo e inchiodarlo a questo retroterra, ma, al contrario, per arricchire il patrimonio linguistico dell'allievo attraverso aggiunte e ampliamenti che, per essere efficaci, devono essere studiatamente graduali.

4. La scoperta della diversità dei retroterra linguistici individuali tra gli allievi dello stesso gruppo è il punto di partenza di ripetute e sempre più approfondite esperienze ed esplorazioni della varietà spaziale e temporale, geografica, sociale, storica, che caratterizza il patrimonio linguistico dei componenti di una stessa società: imparare a capire ed apprezzare tale varietà è il primo passo per imparare a viverci in mezzo senza esserne succubi e senza calpestarla.

5. Occorre sviluppare e tenere d'occhio non solo le capacità produttive, ma anche quelle ricettive, verificando il grado di comprensione di testi scritti o registrati e vagliando e stimolando la capacità di intendere un vocabolario sempre più esteso e una sempre più estesa varietà di tipi di frase.

6. Nelle capacità sia produttive sia ricettive va sviluppato l'aspetto sia orale sia scritto, stimolando il senso delle diverse esigenze di formulazione inerenti al testo scritto in rapporto all'orale, creando situazioni in cui serva passare da formulazioni orali a formulazioni scritte di uno stesso argomento per uno stesso pubblico e viceversa.

7. Per le capacità sia ricettive sia produttive, sia orali sia scritte, occorre sviluppare e stimolare la capacità di passaggio dalle formulazioni più accentuatamente locali, colloquiali, immediate, informali, a quelle più generalmente usate, più meditate, riflesse e formali.

8. Seguendo la regola precedente, si incontra la necessità di addestrare alla conoscenza e all'uso dei diversi linguaggi speciali, elaborati nell'ambito delle tecnologie più avanzate e delle varie scienze, così come alla conoscenza e all'uso di modi istituzionalizzati d'uso della lingua comune (linguaggio giuridico, linguaggi letterari e poetici ecc.).

9. Nella cornice del complessivo delle varie capacità linguistiche, occorre curare e sviluppare in particolare, fin dalle prime esperienze scolari, la capacità, inerente al linguaggio verbale, di autodefinirsi e auto-dichiararsi e analizzarsi. Questa cura e questo sviluppo possono cominciare a realizzarsi fin dalle prime classi elementari arricchendo progressivamente le parti di vocabolario più specificamente destinate a parlar dei fatti linguistici, ed innestando così in ciò, nelle scuole postelementari, lo studio della realtà linguistica circostante, dei meccanismi della lingua e dei dialetti, del funzionamento del linguaggio verbale, del divenire storico delle lingue, sempre con particolare riferimento agli idiomi più largamente noti in Italia e insegnati nella scuola italiana.

10. In ogni caso e modo occorre sviluppare il senso della funzionalità di ogni possibile tipo di forme linguistiche note e ignote. La vecchia pedagogia linguistica era imitativa, prescrittiva ed esclusiva. Diceva: «Devi dire sempre e solo così. Il resto è errore». La nuova educazione linguistica (più ardua) dice: «Puoi dire così, e anche così; e anche questo che pare errore o stranezza può dirsi e si dice; e questo, questo e quest'altro è il risultato che ottieni nel dire così o così». La vecchia didattica linguistica era dittatoriale. Ma la nuova non è affatto anarchica: ha una regola fondamentale e una bussola. E la bussola è la funzionalità comunicativa di un testo parlato o scritto e delle sue parti a seconda degli interlocutori reali cui effettivamente lo si vuole destinare, ciò che implica il contemporaneo e parimenti adeguato rispetto sia per le parlate locali, di raggio più modesto, sia per le parlate di più larga circolazione.

Anche da una prima lettura di quella che potrebbe sembrare un'elencazione arida e improduttiva non può non emergere ciò che significa oggi rinnovamento dell'insegnamento dell'italiano, che non vuol dire portare nella scuola «nuove» terminologie da applicare a «vecchie» classificazioni o esercitazioni episodiche di grammatiche a volte strutturali, o generative, o trasformazionali, ma che significa mutare il rapporto di se stessi (in quanto parlanti e insegnanti) con la lingua, e soprattutto rinnovare la coscienza pedagogica nei confronti dell'atto educativo, e più concretamente delle «materie» di insegnamento. La lingua quindi come punto di partenza e elemento unificante di tutto il processo dell'apprendimento; la lingua come particolare linguaggio attraverso cui entriamo in contatto con la realtà esterna, la lingua come specchio del nostro ambiente psicologico, che contribuisce di conseguenza alla definizione di un nostro particolare ruolo («Detto in breve, la lingua, come i beni materiali, stabilisce il posto che i gruppi e gli individui occupano nella società».<sup>3)</sup>), la lingua non solo come sistema di segni, ma soprattutto di simboli e quindi portatrice di valori.

«La pedagogia linguistica tradizionale pretende di operare settorialmente, nell'ora detta "di italiano". Essa ignora la portata generale dei processi di maturazione linguistica... e quindi la necessità di coinvolgere nei fini dello sviluppo delle capacità linguistiche non una, ma tutte le materie, non uno, ma tutti gli insegnanti (educazione fisica, che è fondamentale, se è fatta sul serio, compresa).»<sup>4)</sup>

Quindi educazione linguistica attiva, dinamica, globale, reale, creativa, i cui scopi si identifichino in quelli dell'educazione, per una scuola che prepari a dei ruoli di competenza, che educi alla ragione, non in senso illuministico naturalmente, ma verso un'abilità a pensare, a reinventare.

Educazione linguistica attiva, perché la riflessione sulla stessa parola dal prodotto del bambino e ne sia lui il principale agente; dinamica, perché dinamica è la lingua nelle sue trasformazioni sincroniche e diacroniche; globale, «della parola e del corpo, dove la parola non sostituisca la manualità e l'esperienza, ma si completi con quelle»<sup>5)</sup>; reale, legata a un contesto situazionale, ma soprattutto ruotante attor-



no all'unico padrone della lingua, la funzionalità comunicativa; creativa, nel senso di capacità produttiva nel reinventare messaggi e quindi modi di pensare una realtà.

Per tornare ai dieci principi citati, si può notare che le tesi centrali portano maggiormente verso una linea più operativa: elementi di partenza la centralità del linguaggio verbale e un retroterra colloquiale e dialettale (ribadisco punto di partenza e non permanenza, perché «l'accettare "tout court" il linguaggio delle classi popolari è fare opera di demagogia che si risolve in un danno per queste stesse classi. È assai più utile . . . trasmettere il modello di cultura linguistica ufficiale alla classe lavoratrice e darle nel contempo gli strumenti per sviluppare questo modello e per vivificarlo con l'atto linguistico che le è proprio. In tal modo forniamo veramente un'arma alla classe lavoratrice, un'arma che permette a questa classe di accettare o gettare a mare (ma solo a ragion veduta, non per inesperienza) il modello linguistico ufficiale e vigente.»<sup>6</sup>)

Quindi competenza linguistica vista nel senso di capacità ricettiva e produttiva sia di testi orali che scritti, con un diverso grado di strutturazione sintattica e con una diversa varietà di lessico; competenza linguistica nel senso di capacità di dominare sia un linguaggio formale che un linguaggio informale; competenza linguistica nel senso di conoscenza dei diversi usi della lingua e dei diversi registri che in essa si possono alternare.

E per convincerci ancora una volta dell'importanza di mettere al centro della nostra attenzione il bambino come parlante, non isolato, ma in rapporto di relazione con gli altri membri della società, e dell'andare

«non verso la grammatica ma verso la lingua»<sup>7</sup>), vorrei ricordare quanto afferma Francescato a proposito dell'acquisizione linguistica infantile: « . . . il prodigio che il bambino sa compiere consiste appunto nel . . . raggiungimento del "collettivo" attraverso l'individuale, della 'langue' attraverso la 'parole' della "competenza" attraverso l'"esecuzione", dell'immanenza attraverso la manifestazione»<sup>8</sup>).

Qui il riferimento a De Saussure e al suo CLG è esplicito: « . . . l'arbitrarietà del segno ci fa capire meglio perché soltanto il fatto sociale può creare un sistema linguistico. La collettività è necessaria per stabilire dei valori la cui unica ragione d'essere è nell'uso e nel consenso generale; l'individuo da solo è incapace di fissarne alcuno.»<sup>9</sup>)

Per concludere vorrei mettere in risalto alcune osservazioni che si leggono a corollario delle dieci tesi e che sono un'ulteriore prova del fatto che la nuova educazione linguistica non è davvero anarchica, né facile, né può essere frutto di un "eureka", soprattutto per gli insegnanti.

« . . . seguire i principi dell'educazione linguistica democratica comporta un salto di qualità e quantità in fatto di conoscenze sul linguaggio e sull'educazione. In una prospettiva futura e ottimale, . . . nel bagaglio dei futuri docenti dovranno entrare competenze finora considerate riservate agli specialisti e staccate l'una dall'altra. Si tratterà allora di integrare nella loro complessiva formazione competenze sul linguaggio e le lingue (di ordine teorico, sociologico, psicologico e storico) e competenze sui processi educativi e le tecniche didattiche. L'obiettivo ultimo, per questa parte, è quello di dare agli insegnanti una consapevolezza critica e creativa delle esi-

genze che la vita scolastica pone e degli strumenti con cui ad esse rispondere.»<sup>10</sup>)  
Se alla base di ogni rinnovamento didattico non sta un chiaro rinnovamento della coscienza pedagogica, non andiamo certamente nella direzione di un'educazione globale, di un "apprendre à être", ma verso un'involuzione e un tecnicismo fine a se stesso.

Maria Luisa Delcò

1) GISCEL, *L'educazione linguistica*, cleup, Padova 17 settembre 1975, pag. 98, nota 1).

2) B.L. WHORF, *Linguaggio, pensiero e realtà*, Boringhieri, Torino 1970, pag. 39; cfr. anche T. DE MAURO, *Pedagogia della creatività linguistica*, Guida, Editori, Napoli 1971, pag. 55: « . . . penso che alla antinomia . . . tra pedagogia della imitazione e pedagogia della creazione sia opportuno contrapporre un'altra antinomia, tra una concezione del sapere e una opposta concezione del sapere.

Non sono solamente due concezioni della lingua quelle che si scontrano e di cui discutiamo. Sono concezioni della cultura: una concezione statica ed una concezione dinamica, una concezione del sapere come patrimonio da un lato, come continua ricerca e come creazione dall'altro».

3) cfr. 1), pag. 15.

4) idem pag. 5.

5) idem pag. 23.

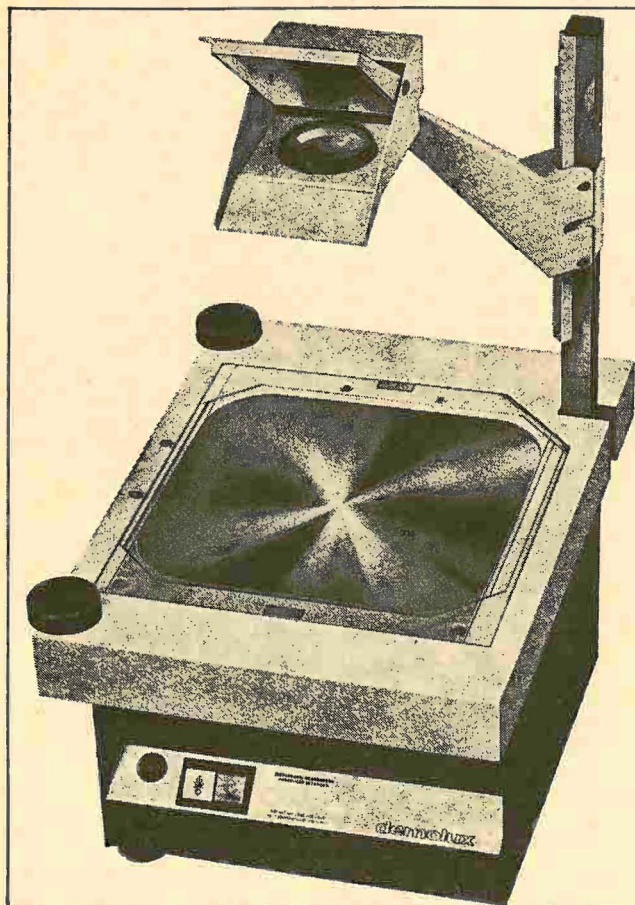
6) Dall'articolo di AUGUSTO SIMONINI, «Il tema scritto bene. Dittatura blu», comparso sul n. 16 di *Generazione Zero* (in particolare E.R. NEGRO, «Dobbiamo accettare le regole del gioco»), 1972.

7) T. DE MAURO, *Comunicazione linguistica. La lingua madre / in «fare scuola»*, suppl. di «Scuola e città» (agosto 1969).

8) G. FRANCESCATO, *Il linguaggio infantile. Strutturazione e apprendimento*, PBE, Torino 1970, pag. 114.

9) F. DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*, Laterza, Bari, 1971, pag. 137.

10) cfr. 1), pagg. 11 - 12.



### Catturate l'attenzione degli allievi

Il retroproiettore DEMOLUX con i suoi vantaggi vi potrà aiutare

- massima sicurezza di funzionamento
- nitidezza dell'immagine
- ventilatore silenzioso
- spese ridotte
- uso semplice
- accessori interessanti

Richiedete la nostra documentazione speciale

# Kümmerly + Frey

sussidi didattici  
Hallerstr. 10  
Esposizione permanente  
Tel. 031 24 06 66/67

3001 Bern